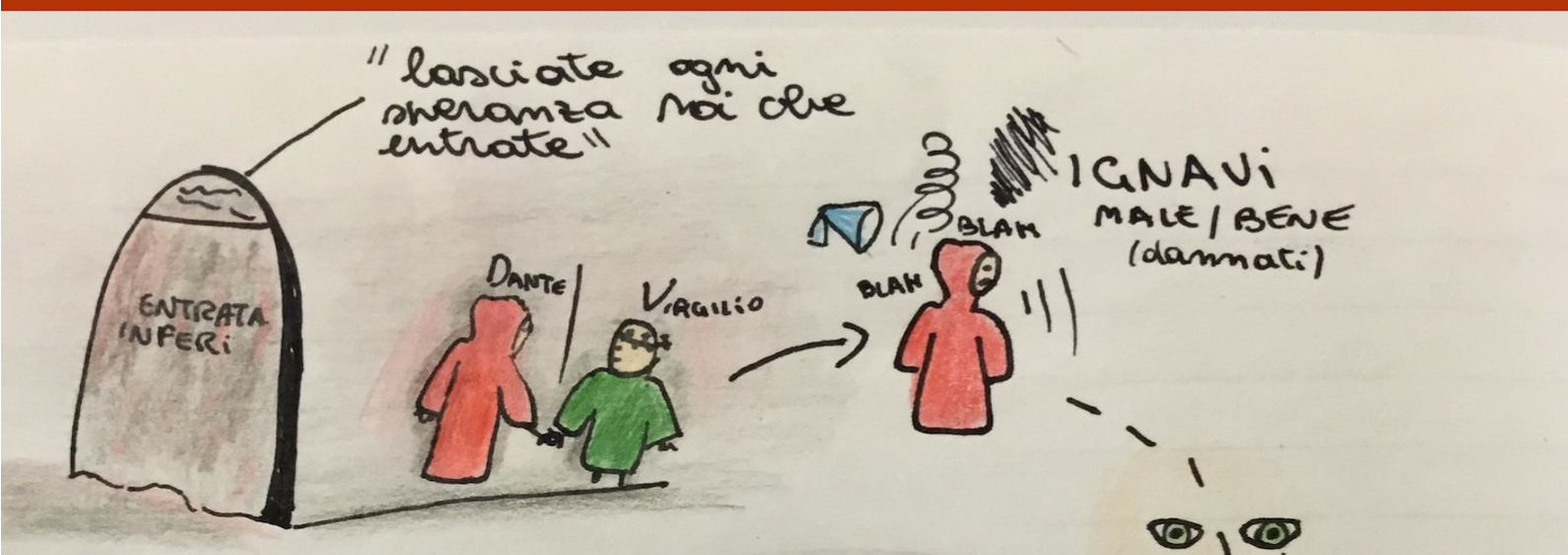


LA CLASSE 2<sup>^</sup>C PRESENTA

# L'Inferno di Dante

UNA PROPOSTA DI LETTURA

ICS VEDANO-SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO  
A.S. 2018-2019





## INTRODUZIONE

Nel corso del I quadrimestre abbiamo affrontato lo studio Dante. Anzitutto ci siamo avvicinati alla sua biografia, cioè ci siamo occupati della vita. Successivamente abbiamo analizzato il suo periodo stilnovista, studiando le caratteristiche della Vita Nova e soffermandoci su *Tanto gentile e tanto onesta pare*, una delle sue poesie più famose.

Una volta terminato questo lavoro abbiamo finalmente iniziato la **Divina Commedia**. Ne abbiamo valutato le caratteristiche generali, poi ci siamo concentrati sull'*Inferno*, selezionando alcuni canti: il primo, il terzo, il quinto, il sesto, il tredicesimo e il ventitreesimo.

Quanto ai primi due canti, li abbiamo trattati insieme in classe: li abbiamo letti e analizzati durante le lezioni dietro la guida della Prof. Per gli altri quattro, invece, abbiamo adottato una metodologia differente: ci siamo divisi in gruppi e ogni gruppo si è occupato di un canto. Occorreva leggere il testo integrale del canto (parafrasato), guardare un video riassuntivo, rispondere ad alcune domande e infine compilare una tabella con le principali caratteristiche di quel canto. Al termine di queste operazioni ogni gruppo doveva scrivere un copione teatrale del canto a lui assegnato, per poi drammatizzarlo davanti alla classe.

In questo modo tutti noi abbiamo potuto conoscere il contenuto dei canti selezionati, vedendoli anzitutto rappresentati: mentre i compagni recitavano, chi era al posto prendeva appunti. Poi ogni canto è stato letto integralmente ad alta voce in classe (nella sua versione originale in versi) e analizzato nelle sue caratteristiche fondamentali (personaggi, peccato punito, pena, legge del contrappasso, etc.). Abbiamo pure avuto modo di riflettere sull'attualità di numerosi peccati. Da ultimo ad ognuno è stato chiesto di compilare in autonomia un riassunto scritto.

Il libricino che abbiamo costruito e che vi presentiamo vuole essere il resoconto di questa esperienza, che ci ha stupito ed arricchito. Per noi è uno strumento utile per ricordare, per chi lo leggerà è un mezzo per conoscere in modo semplice un capolavoro straordinario, la bellezza del quale non finirà mai di affascinare chiunque provi ad avvicinarsi.

*Prof. Brugola e classe 2^C*

## **Indice**

### ***Canto I***

- Contenuto del canto

### ***Canto III***

- Contenuto del canto

### ***Canto V***

- Contenuto del canto
- Il canto V a teatro
- I lussuriosi oggi

### ***Canto VI***

- Contenuto del canto
- Il canto VI a teatro
- I golosi oggi

### ***Canto XIII***

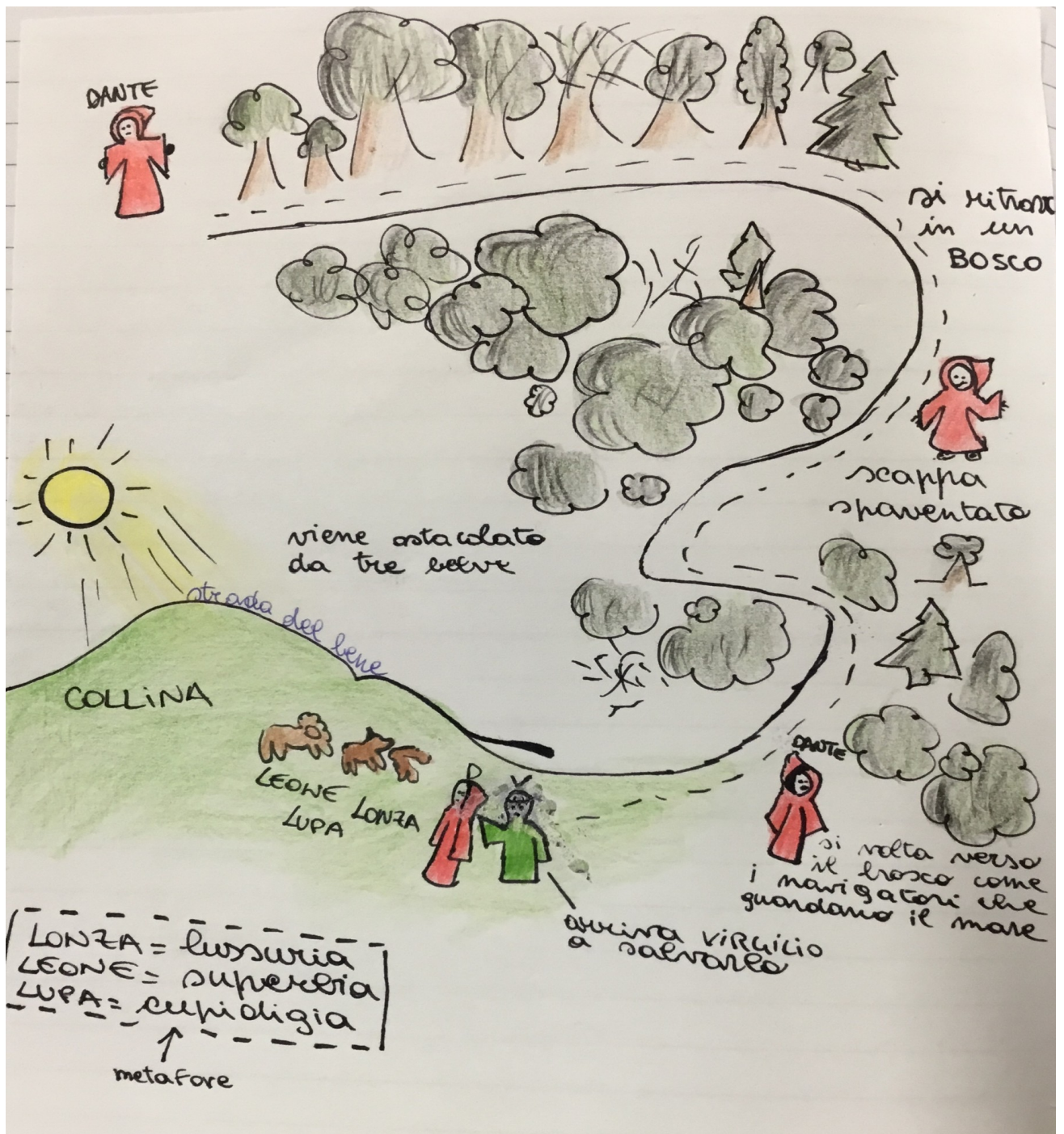
- Contenuto del canto
- Il canto XIII a teatro
- I suicidi oggi

### ***Canto XXXIII***

- Contenuto del canto
- Il canto XXXIII a teatro
- I traditori oggi

***Ha ancora senso leggere Dante oggi?***

## INFERNO CANTO I – L'inizio dell'avventura



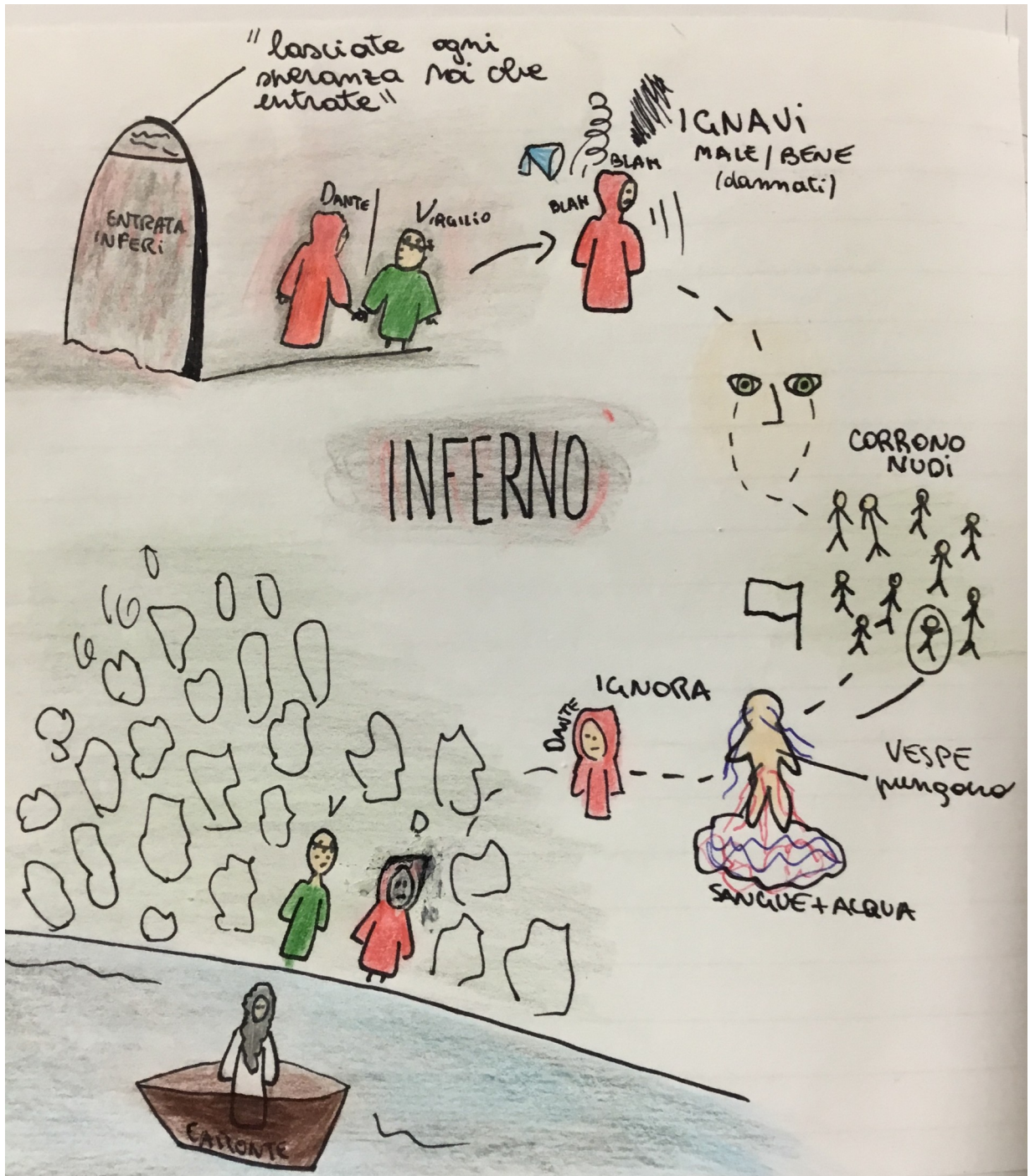
Dante racconta che all'età di trentacinque anni si è trovato immerso in un bosco oscuro, perché ha smarrito la strada diritta, cioè la strada che conduce verso il bene, verso la salvezza eterna. Questo bosco - che è metafora (allegoria) del peccato - è un luogo terribile, al punto che solo a pensarci ritorna la paura provata. Tuttavia proprio in quel bosco, in quella situazione Dante ha trovato qualcosa di buono per sé, perciò sente l'esigenza di raccontare cosa ha visto.

Dante non sa riferire come sia entrato in quel luogo ma ricorda che ad un certo punto si trova proprio fuori dal bosco, ai piedi di un colle illuminato dal sole (metafora-allegoria della vita buona

che conduce a Dio): lì, come un naufrago che è appena scampato alla tempesta, si guarda indietro, verso la selva. Riprese le forze si incammina su questo colle, percorrendo una strada in salita (percorso difficile, che richiede fatica) ma a sbarrargli la strada compaiono tre fiere (tre bestie), una dopo l'altra: una lonza, un leone e una lupa. Queste tre belve gli impediscono il cammino, cioè gli impediscono di procedere sulla strada che conduce al bene: questo significa che gli impediscono di condurre una vita virtuosa.

Dante sta per cedere e tornare indietro quando interviene qualcuno: il poeta Virgilio, allegoria della ragione, che gli dice che deve compiere un cammino diverso, nel quale lui gli farà da guida. Virgilio infatti lo condurrà in un viaggio attraverso i tre regni dell'oltretomba: inferno, purgatorio e paradiso (dove Dante avrà altre guide).

## INFERNO CANTO III – L'ingresso nell'inferno



Dante fa ingresso nell'Inferno: oltrepassa la soglia di una porta sopra la quale compare un'insegna terribile "lasciate ogni speranza voi che entrate". Appena lasciata alle spalle la porta, è travolto da un terribile tumulto: nell'aria buia risuonano rumori spaventosi che si sovrappongono e si sovrastano a vicenda: grida, pianti, lamenti, bestemmie, rumori di percosse. Dante chiede cosa sia, chi lo produca. Virgilio dice che lì, nella parte dell'inferno in cui si trovano (che non è l'inferno vero e proprio, bensì una sorta di anticamera dell'inferno, cioè l'anti-inferno) stanno gli ignavi (uomini che vissero senza

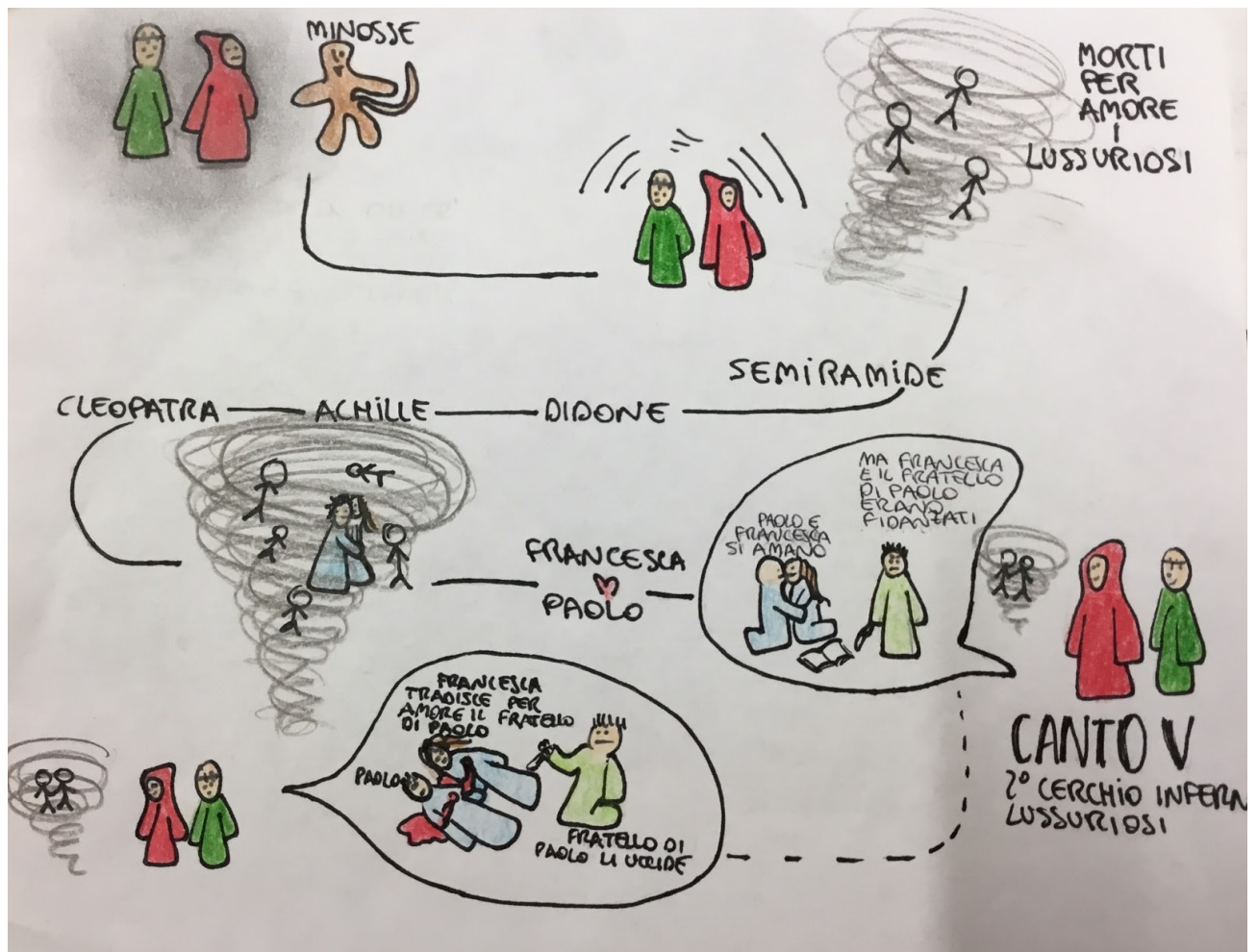
infamia e senza lode), cioè dei dannati che in vita non scelsero né il bene né il male. Non sono soli, ma mescolati a quella schiera di angeli che, nel momento della ribellione di Lucifero a Dio, non si schierarono da nessuna delle due parti, non presero posizione. Dante chiede cosa li faccia lamentare così tanto e Virgilio spiega che questi si vergognano di sé stessi, invidiando la sorte di tutte le altre anime. Infatti non sono accolti in paradiso ma nemmeno nell'inferno vero e proprio. Vorrebbero morire una seconda volta (annientamento dell'anima), ma ciò non è possibile.

Dante guarda davanti a sé e vede un'insegna cioè una bandiera che si muove vorticosamente e dietro una lunghissima schiera di anime (ignavi): corrono tutte nude, mentre delle vespe e delle mosche le pungono, provocando la fuoriuscita di sangue. Questo sangue si mescola alle loro lacrime e scende fino ai piedi dove viene raccolto da dei vermi.

Procedendo oltre, accompagnato da Virgilio, Dante vede un'altra folla di anime accalcate sulla riva di un fiume (Acheronte). Come gli spiega Virgilio, sono anime di uomini appena morti, in attesa di essere traghettate sull'altra riva del fiume da Caronte. Infatti sul fiume spunta una barca guidata da un essere sporco e mostruoso: Caronte. Caronte vedendo Dante ancora vivo (ha il corpo!) gli ordina di allontanarsi, di andarsene, ma Virgilio ribatte "vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare". Allora Caronte si arrende e accetta di traghettare i due pellegrini (Dante e Virgilio).



## INFERNO CANTO V - I lussuriosi



Dante e Virgilio giungono nel secondo cerchio dell'inferno, dove si trovano le anime di coloro che in vita hanno sottomesso la ragione alla passione, cioè i lussuriosi.

All'ingresso del cerchio i due poeti incontrano Minosse (1), una creatura mostruosa che, dopo aver ascoltato le colpe dei dannati, avvolge la coda su sé stesso e, a seconda di quanti giri compie, invia i dannati in un determinato cerchio (ad esempio, se Minosse avvolge la coda intorno a sé per tre volte, il dannato che si trova davanti a lui dovrà scendere nel terzo cerchio).

Quando vede i due poeti, Minosse si rivolge a Dante mettendolo in guardia sull'entrata e su colui che lo guida. Virgilio ribatte subito dicendo che il viaggio è voluto da Dio.

Procedendo, Dante e Virgilio vedono davanti a sé un vortice spaventoso che, con la sua forza, fa roteare le anime dei dannati. I pellegrini spostano poi lo sguardo su un gruppo ristretto di dannati, che Dante paragona a delle gru: il pellegrino chiede al maestro chi siano. Si tratta dei morti per amore. Virgilio indica alcuni di quella schiera: Didone (2), Cleopatra, Semiramide (3), Achille (4), Paride e Tristano. Guardando con più attenzione, Dante intravede due persone che volano abbracciate e sembrano così leggere ai colpi della bufera da parere una coppia di colombe.

Incuriosito, quindi, domanda se sia possibile parlare con loro. Virgilio gli suggerisce di aspettare che si avvicinino. Come due colombe chiamate dal desiderio, le due anime escono dal vortice: si tratta di Paolo e Francesca (5).

Giunte dai poeti, una delle due anime inizia a parlare: prima ringrazia Dante della visita a quel luogo e della pietà che prova per loro, successivamente dice di essere nata a Ravenna, e infine racconta la propria vicenda. Francesca dice che fu la bellezza fisica a fare innamorare lei e Paolo, quindi spiega come l'amore li portò alla morte.

In seguito a queste parole Dante tiene a lungo lo sguardo basso, quindi, per conoscere meglio la verità, chiede alla donna di parlare ancora di loro, del loro amore. In quel momento allora Francesca sommersa dalle lacrime inizia a raccontare di come i due capirono di provare un sentimento reciproco. Un giorno i due si erano ritrovati soli in una stanza a leggere un libro. Quando arrivarono al passo che raccontava del bacio tra Lancillotto e Ginevra non poterono resistere e fecero prevalere il desiderio.

(1) *Minosse*: secondo quanto racconta la mitologia greca, Minosse fu un importante re di Creta. Nell'Inferno è collocato all'entrata del secondo cerchio e si occupa di esaminare le colpe dei dannati per poi assegnarli al giusto cerchio.

(2) *Didone*: è un personaggio di cui parla Virgilio nell'Eneide. Secondo quest'opera, Didone era la regina e la fondatrice di Cartagine (città sulle coste dell'Africa del nord). Quando Enea sbarcò nella sua terra, i due si innamorarono. Tuttavia l'eroe troiano, costretto dal volere del destino, partì, lasciando sola la donna che si suicidò per il dolore.

(3) *Semiramide*: è una donna e una regina assira che, dopo essere diventata amante di suo figlio, rese legale l'incesto.

(4) *Achille*: secondo quanto racconta l'*Illiade* (poema omerico), questo personaggio era un semidio figlio di Peleo e di Teti e, nella guerra combattuta contro Troia, era l'eroe più forte del campo acheo (stava dalla parte dei Greci). Secondo il mito aveva un solo punto debole: il tallone. Infatti morì colpito da una freccia scagliata da Paride, che si conficcò proprio nel tallone.

(5) *Francesca*: è una donna originaria di Ravenna che, diventata adulta, sposò Gianciotto Malatesta, col quale si trasferì a Rimini. Secondo quanto raccontato dalle cronache dell'epoca, la donna divenne amante di Paolo Malatesta (fratello di suo marito) e, scoperta da suo marito, fu da lui assassinata.

## Il canto V a teatro

### Scena I - *L'incontro con Minosse*

**Narratore:** Dante e Virgilio si trovano nel secondo cerchio dell'inferno. Appena vi giungono scorgono Minosse, una creatura mostruosa dall'aspetto orribile. Quando un'anima dannata giunge davanti a lui confessa tutte le proprie colpe: allora quel giudice esperto di peccati comprende in quale cerchio è giusto mandarla, avvolgendosi con la coda tante volte quanti sono i cerchi che vuole che lei scenda.

(es. i lussuriosi nel secondo cerchio).

**Minosse:** (*si rivolge a Dante*) Tu che giungi qui, stai attento alla persona dalla quale ti fai guidare e a come entri. Non lasciarti ingannare dall'ampiezza della porta!

**Virgilio:** Perché continui a gridare? Non impedirgli di continuare questo cammino voluto dalla Provvidenza.

### Scena II - *I lussuriosi e la bufera infernale che mai non resta*

**Narratore:** Poco dopo Dante inizia a sentire delle grida di dolore provenienti da un luogo cupo, un luogo che risuona come fa il mare in tempesta quando soffiano venti contrari. Addentrandosi nel cerchio vede dinanzi a sé un vortice e migliaia di anime in volo, trascinate e percosse da quel vortice. Il vento forte fa roteare le anime, le colpisce e le tormenta facendole piangere di dolore. Tra le anime che volavano come degli uccelli, i due poeti scorgono un gruppo più compatto, cioè i morti per amore che Dante paragona a delle gru che volano intonando i loro versi simili a lamenti.

**Dante:** Maestro, chi sono quelle anime che il vento punisce in tal modo?.

**Virgilio:** A tale tormento sono condannati i peccatori carnali, coloro che sottomettono la ragione alla passione, cioè i lussuriosi. E come le ali portano gli stormi durante la stagione invernale, così quel vento conduce disordinatamente gli spiriti dannati in tutte le direzioni, nessuna speranza li conforta mai. La prima di coloro di cui ti voglio parlare è Semiramide, un'imperatrice di grande importanza che, dopo esser diventata amante di suo figlio, rese legale l'incesto. La seconda è Didone, colei che si uccise per amore e violò il giuramento di fedeltà fatto al marito Sicheo. Poi la lussuriosa Cleopatra seguita dal valoroso Achille che combattè per amore, ed infine Paride e Tristano.

**Narratore:** Dante, dopo aver ascoltato la storia di queste e altre mille povere anime, fu colto dalla pietà delle loro storie e quasi perse i sensi. Proseguendo il cammino, Dante, vede tra le anime in volo due che sembrano così leggere ai colpi della bufera da sembrare delle colombe: si tratta di Paolo e Francesca.

### Scena III - *L'incontro con Paolo e Francesca*

**Dante:** Poeta, parlerei con piacere a quei due che procedono uniti e sembrano essere leggeri ai colpi della bufera, al punto da somigliare a due colombe

**Virgilio:** Aspetta che si avvicinino a noi e poi chiedi di raccontarti del dolente amore che li portò alla morte

**Narratore:** Non appena il vento li avvicinò verso di loro, Dante li chiamò.

**Dante:** Anime tormentate, venite a parlare con noi, se nessuno lo impedisce!

**Narratore:** Come colombe spinte dall'istinto amoroso, volarono nell'aria con le ali spiegate verso Dante e Virgilio.

**Francesca:** caro Dante, tu sei cortese e benevolo perché attraverso l'inferno vieni a visitare noi, che sporcammo la terra con il nostro sangue. Se Dio ci fosse amico, lo pregheremmo di darti la pace, perché provi pietà per il nostro terribile peccato. Noi ascolteremo e vi parleremo di ciò che voi desiderate ascoltare. Ravenna, la città in cui nacqui, è posta sul litorale dove scende il Po per sfociare coi suoi affluenti. La nostra bellezza fisica, che ci fu tolta dalla morte, ci fece innamorare così intensamente l'uno dell'altra che questo amore dura tutt'ora. Però proprio questo amore è la ragione della nostra morte comune.

**Narratore:** A quel punto Dante dopo aver ascoltato quelle anime sofferenti chinò gli occhi e li tenne a lungo rivolti verso il basso meditando...

**Dante:** Francesca, le tue pene mi inducono a piangere, ma dimmi: a quel tempo come avete fatto a capire il sentimento d'amore che provavate l'uno nei confronti dell'altro?

**Francesca:** non c'è dolore maggiore che ricordarsi della felicità passata quando si è morti, ma con fatica ti risponderò piangendo e parlando al tempo stesso.

Un giorno io e Paolo leggevamo di come l'amore avvinse Lancillotto; eravamo soli e senza alcun presentimento di ciò che sarebbe accaduto dopo. Più volte quella lettura spinse i nostri occhi a guardarsi e ci fece impallidire il volto; ma non fu quello il punto del libro dove le nostre esitazioni vinsero. Quando leggemmo che la bocca desiderata di Ginevra fu baciata da un così innamorato come Lancillotto, Paolo, che da quel giorno non fu più separato da me, mi baciò la bocca tutto tremante. Fu il libro che liberò la nostra passione in quel momento, ma non ci permise di continuarne la lettura.

**Narratore:** mentre Francesca diceva queste parole, Paolo piangeva; a tal punto che Dante per la pietà perse i sensi proprio come se stesse per morire. E cadde a terra come un corpo inanimato.

## I lussuriosi oggi

Come ai tempi di Dante, anche oggi i lussuriosi sono coloro che sottomettono la ragione alla passione, cioè che si lasciano guidare dal desiderio carnale, trascurando ciò che è giusto, non soltanto per sé stessi ma anche per gli altri.

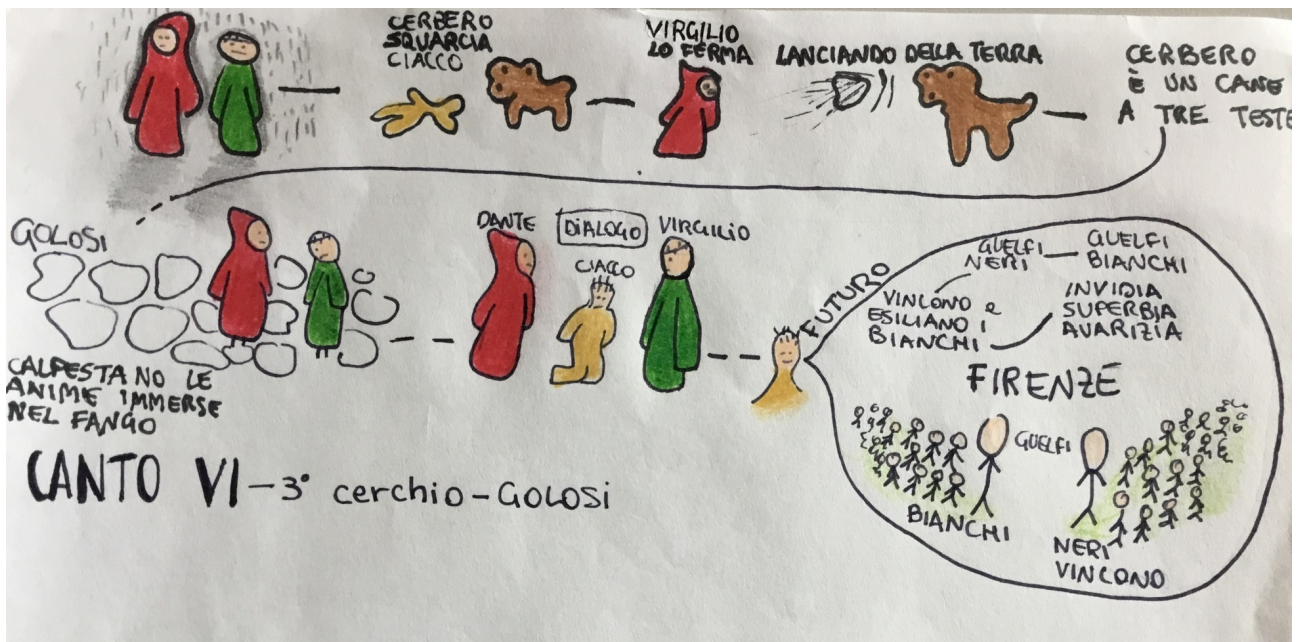
Secondo noi è lussurioso chi non mantiene la promessa di fedeltà e di aiuto reciproco fatta al momento del matrimonio al proprio marito o alla propria moglie. I lussuriosi magari si sentono poco considerati in una relazione di coppia, allora, provando l'esigenza di stare con qualcun altro/a, si sentono autorizzati a tradire la fiducia del compagno, portando così il rapporto al divorzio.

Per noi sono lussuriosi anche coloro che hanno un desiderio carnale sfrenato. Questa può essere la causa di numerosi tradimenti, che purtroppo accadono molto spesso. I lussuriosi, inoltre, spesso non hanno alcun rispetto per la figura femminile, cioè la donna: alcuni vanno con delle prostitute senza pensare ai danni che possono provocare loro, oppure trattano le donne come fossero degli oggetti.





## INFERNO CANTO VI - I golosi



Dante si trova nel III cerchio, dove c'è una pioggia mista a grandine e neve (1) che non si ferma mai: la pioggia cadendo a terra forma del fango, che emana fetore nell'aria. In questo terribile ambiente si trova Cerbero, un cane a tre teste che scuola e squarta le anime dannate. Quando scorge i due poeti mostra le zanne e si agita, allora per tranquillizzarlo Virgilio gli lancia della terra in bocca (2).

Mentre camminano nello spazio del cerchio, Dante e Virgilio passano sopra le anime dei golosi: una di esse vedendoli si alza da terra e chiede a Dante se si ricordi di lui, ma egli non lo sa. Allora Dante chiede quale sia il suo nome e l'anima risponde che si chiama Ciaccio (3). Dante, incuriosito, domanda anche il futuro di Firenze e il destino dei suoi benefattori (4). Il dannato risponde che prima vincerà il partito dei bianchi, poi quello dei neri, grazie ad un papa che in quel momento si mostrava neutrale. I benefattori di Firenze erano tutti condannati all'inferno, nei cerchi più profondi. A questo punto l'anima di Ciaccio cade a terra come tutte le altre anime.

Virgilio spiega a Dante che l'anima non si alzerà fino al giorno del Giudizio Universale quando tutte le anime riprenderanno il loro corpo e la loro vita. Dante si chiede se ciò comporterà una maggiore o una minore sofferenza per i dannati, allora Virgilio lo invita a riflettere, pensando a ciò che gli suggerisce la sua dottrina (5): le anime che sono all'inferno avvertiranno maggiormente il male mentre le anime del paradiso avvertiranno maggiormente il bene.

(1) *Pioggia mista a grandine e neve*: pena a cui sono sottoposti i golosi. La legge del contrappasso agisce su di loro sia per analogia che per contrasto. Infatti se in vita hanno mangiato come maiali, ora, dopo che sono morti, stanno sdraiati nel fango proprio come dei maiali. La legge del contrappasso però agisce anche per contrasto, perché se in vita i golosi hanno partecipato a tanti

banchetti eleganti, assaporando cibi prelibati, ora sono sdraiati nel fango costretti ad annusare un fetore orribile.

(2) *Cerbero*: è un cane a tre teste, con ventre largo, barba unta, che squarta le *anime dei golosi*. Questo cane non è un'invenzione di Dante, infatti ne aveva già parlato Virgilio nell'Eneide. Nell'Eneide la Sibilla aveva lanciato una focaccia soporifera a Cerbero, facendolo addormentare e permettendo così ad Enea di proseguire il cammino nell'oltretomba; nella Commedia, invece, questo cane-mostro appare più sciocco visto che si accontenta di addentare una manciata di terra.

(3) *Ciacco*: secondo i critici letterari, non è un personaggio realmente esistito, ma è il tipico cittadino goloso fiorentino.

(4) *Il futuro di Firenze*: Dante scrive la Divina commedia durante il suo esilio, cioè dopo che a Firenze il partito dei guelfi bianchi è stato rovesciato dai quello dei guelfi neri. Quindi, nel momento in cui scrive la Divina commedia, Dante conosce perfettamente gli eventi che fa raccontare a Ciacco. Però Dante immagina e riferisce di aver compiuto il viaggio nell'aldilà a Pasqua dell'anno 1300. Per questo Dante personaggio fa questa domanda a Ciacco, perché a Pasqua del 1300 lui non avrebbe mai potuto immaginare quello che sarebbe successo.

(5) *La sua dottrina*: Dante prima di scrivere la Divina commedia infatti aveva studiato filosofia.





## Il canto VI a teatro

### *Scena I - L'ambiente del terzo cerchio e il suo terribile guardiano*

**Narratore:** Dante e Virgilio si inoltrano nel III cerchio, quello dei golosi. Appena entrati si trovano davanti ad una scena spaventosa: una pioggia mista a grandine continua a cadere a terra, trasformando il suolo in un tappeto fangoso che emana fetore nell'aria. Sulla terra giacciono le anime dei dannati che, mentre si rigirano nel fango, vengono graffiate e scuoiate da un cane mostruoso a tre teste, Cerbero.

**Dante:** Virgilio è terribile! Dove ci troviamo? Che cosa hanno fatto queste persone per ottenere una simile pena?

**Virgilio:** Siamo nel cerchio dei golosi, fai attenzione!

**Narratore:** Infatti prima che Virgilio possa finire di parlare, Dante vede Cerbero che squarta un'anima.

**Cerbero:** Grrr, Grrr (mentre attacca l'anima di un uomo sdraiato a terra)

**Ciacco:** (Lamenti continui)

**Narratore:** Purtroppo per i due viaggiatori, Cerbero non si concentra solamente sulla sua preda, ma nota anche loro. Stupito dalla corporeità di Dante, apre le sue fauci, mostra le zanne e prova ad attaccarli.

**Cerbero:** arg, arg (dirigendosi verso Dante e Virgilio)

**Dante:** Oh no Virgilio, e ora cosa facciamo?

**Virgilio:** Non ti preoccupare, ci penso io. (Virgilio lancia un mucchietto di terra in bocca all'animale)

**Narratore:** Proprio come aveva fatto la Sibilla nell'Eneide, Virgilio getta qualcosa tra le fauci della bestia, così da placare il suo appetito e distrarla. Grazie a questa strategia, Cerbero è messo fuori gioco per un attimo e i due pellegrini ne approfittano per aggirarlo e procedere oltre, addentrandosi nel cerchio.

### *SCENA II - L'incontro con Ciacco, uomo di Firenze*

**Narratore:** Tra tutte le anime che giacciono a terra, una, vedendo i due poeti, si alza e si rivolge a Dante, parlando con uno spiccato accento fiorentino.

**Ciacco:** Mi riconosci? Ero ancora vivo quando tu sei nato.

**Dante:** Non mi ricordo di te, tant'è che non mi sembra di averti mai visto. Ma la tua lingua mi è familiare. Chi sei? Perché sei qui?

**Ciacco:** Ho vissuto nella tua stessa città, Firenze, dove conducevo una vita serena. Voi mi avete soprannominato Ciacco a causa del peccato di gola che ho commesso, per questo sono qui ma non sono il solo...

**Narratore:** Dante, incuriosito dal suo concittadino e desideroso di conoscere il futuro della patria comune, chiede informazioni sul destino di Firenze

**Dante:** La tua storia mi addolora molto ma dimmi, se lo sai, che fine faranno i cittadini di Firenze, sempre divisi tra Guelfi bianchi e Guelfi neri? Sai se c'è ancora qualche cittadino onesto? Dimmi perchè l'ha colpita una così grande sfortuna.

**Ciaccio:** Dopo un litigio si passerà a una battaglia nella quale vincerà il partito dei bianchi. I bianchi manderanno in esilio i neri che, dopo tre anni, torneranno al potere e vi staranno a lungo, aiutati da un Papa che ora finge di essere neutrale. Ci sono pochi cittadini onesti e non vengono ascoltati. La discordia in città è causata da tre vizi terribili: la superbia, l'invidia e l'avarizia.

**Narratore:** Dante rimase molto turbato e deluso dalle parole di Ciaccio, in quanto sperava in un destino migliore per la sua Firenze. Tant'è che chiese altre spiegazioni riguardo alle persone che in vita avevano lavorato per il bene della città.

**Dante:** Dimmi altro! Dove sono Farinata e il Tegghiaio, uomini così importanti a Firenze, Iacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca e gli altri cittadini che lavorarono per il bene della città? Fammi conoscere i loro destini!

**Ciaccio:** Sono tutti condannati all'inferno, nei cerchi più profondi: se scendi ancora li vedrai. Quando tornerai sulla terra parla di me a tutti gli abitanti perchè mi ricordino: ora non ti dirò più niente.

*(Ciaccio toglie lo sguardo da Dante e cade a terra come gli altri dannati)*

### **SCENA III - Il destino dei corpi nel Giorno del Giudizio**

**Narratore:** Quando Ciaccio finì il suo doloroso discorso, cadde a terra a causa del dolore e ritornò tra le anime dannate. A quel punto intervenne Virgilio.

**Virgilio:** Non si rialzerà fino al giorno del giudizio universale, quando arriverà Cristo sulla terra. Ogni persona rivedrà la sua tomba, riprenderà il suo corpo, e ascolterà la condanna eterna.

**Dante:** Virgilio ma se ogni anima riavrà il suo corpo, il suo dolore sarà maggiore o minore rispetto a quello che è ora?

**Virgilio:** Prova a ricordarti la tua dottrina... Essa dice che quanto più una cosa è completa, quindi perfetta, tanto più avverte il bene, o il male. In questo caso l'anima unita al corpo forma qualcosa di perfetto, quindi chi si troverà in paradiso avvertirà maggiormente il bene, mentre chi si troverà all'inferno sentirà maggiormente il male.

## I golosi oggi

I golosi oggi sono quelle persone che hanno un rapporto sbagliato con il cibo.

Ad esempio molti di noi sprecano il cibo perché ne comprano più di quanto ne utilizzino, lasciandolo poi scadere e buttandolo via. Questo accade perché inconsciamente temiamo di avere il frigo vuoto, perché siamo attratti da sconti che ci ingolosiscono, ma anche perché abbiamo smesso di chiederci cosa veramente ci serve, abituati a circondarci di superfluo.

Golose sono pure quelle persone che mangiano più del dovuto perché nel cibo trovano sfogo ad alcuni problemi della vita: si mangia per noia, per stress, per riempire un vuoto affettivo o lavorativo, per far tacere le preoccupazioni. Si può mangiare in eccesso, ma si può anche avere un rifiuto nei confronti del cibo (anoressia): in entrambi i casi il rapporto col cibo è sbagliato perché chi agisce in questo modo dimentica che il cibo è un dono, quindi qualcosa di sacro che ci permette di vivere, e che purtroppo nel mondo ci sono molte persone che non ne dispongono a sufficienza, quindi rifiutare il cibo è come rifiutare la vita, non ritenersi degni di essa.

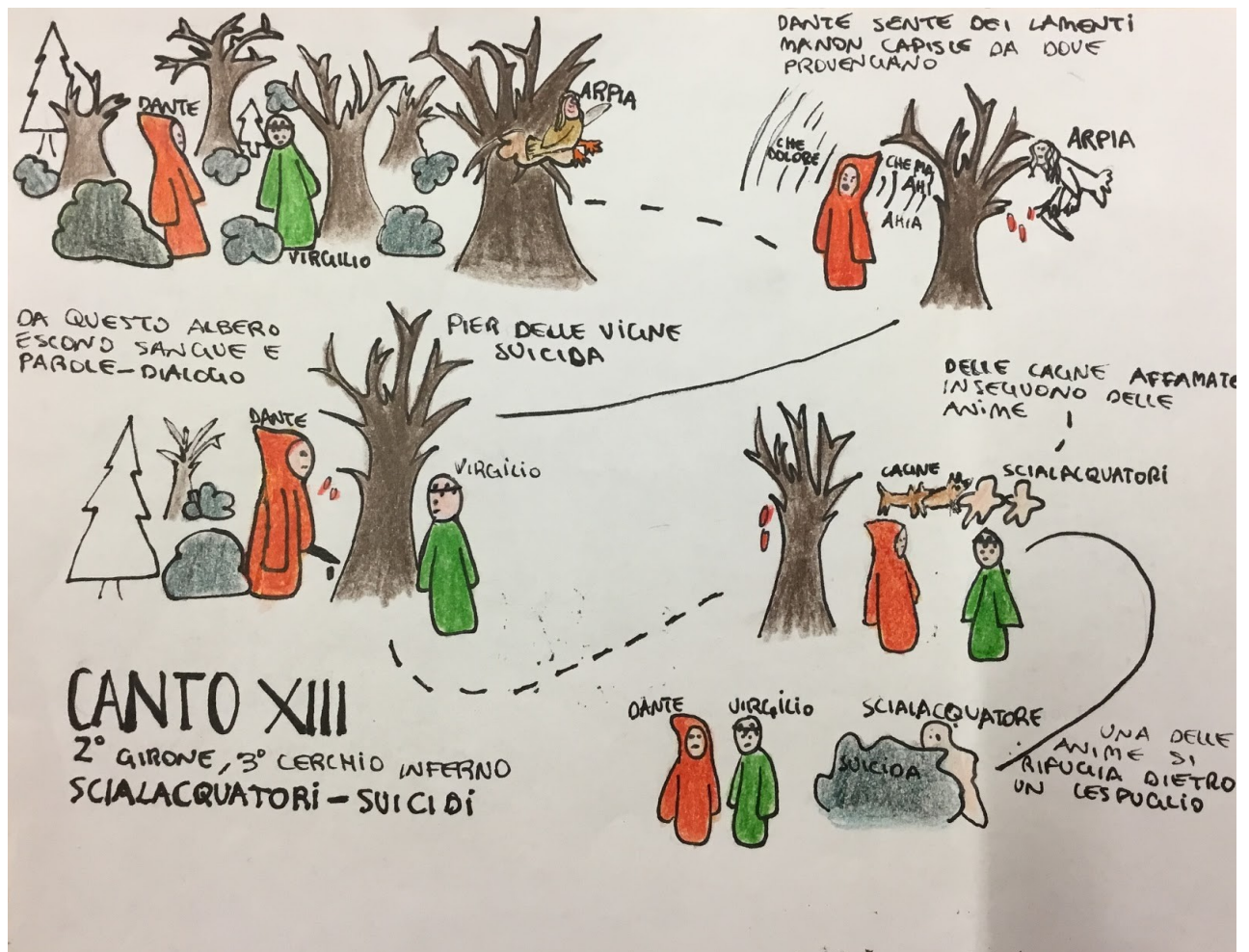
Un rapporto sbagliato con il cibo esiste anche quando lo usiamo per scopi non relativi all'alimentazione, quando lo scambiamo per un gioco divertente, come hanno fatto delle persone famose o come fanno tanti ragazzi youtuber che si divertono a intrattenere il proprio pubblico (costituito prevalentemente da persone molto giovani, che trovano un esempio in loro) facendo la cosiddetta "pizza challenge", un gioco nel quale si ricopre la pizza con i più strani ingredienti e nel quale la maggior parte del cibo alla fine viene buttato. Oltre a questo ci sono molti giochi diversi tra loro, ma nei quali la fine dei prodotti alimentari rimane sempre la stessa.

Inoltre oggi come nel passato il cibo costituisce anche un modo per esibire la propria ricchezza: molte persone ad esempio vanno nei più lussuosi ristoranti non per la bravura degli chef in cucina, ma per la loro fama. In questo modo una volta usciti dal ristorante si possono vantare nominando nome dello chef e del locale, e di quanto sia stata raffinato il loro pranzo o la loro cena.

Dovremmo ricordare che gli alimenti sono una cosa sacra perché non si vivrebbe senza e perché molte persone ancora oggi nel mondo muoiono di fame.



## INFERNO CANTO XIII - Suicidi e scialacquatori



Dante e Virgilio si trovano nel secondo girone del settimo cerchio. L'ambiente del VII cerchio è occupato da una fitta foresta (1): gli alberi presentano foglie scure e rami nodosi sui quali poggiano le arpie, delle creature con la testa da donna e il corpo da uccello.

Entrato in quel luogo, Dante sente delle urla e chiede a Virgilio da dove provengano. La guida allora gli suggerisce di staccare un rametto da un albero, per comprendere cosa stia accadendo. Dante fa come ordinato e, con grandissimo stupore, deve constatare che dall'albero fuoriescono sangue e parole. Allora Virgilio invita l'albero a presentarsi.

L'albero si definisce come "colui che tenne entrambe le chiavi del cuore dell'imperatore Federico II": era Pier Delle Vigne (2). Pier quindi continua raccontando la sua storia: i cortigiani, invidiosi del suo incarico, lo accusarono di aver tradito l'imperatore, allora, non potendo più sopportare questa incriminazione, egli decise di togliersi la vita.

Virgilio, invitato da Dante, pone altre domande e in particolare interroga il dannato sul modo in cui le anime dei suicidi, separate dal corpo, si trasformano in albero. Pier Delle Vigne spiega che i morti

suicidi si trasformano in dei semi che poi vengono gettati a caso sul terreno del cerchio (3): crescendo questi semi diventano alberi.

Virgilio e Dante ad un certo punto vedono un'anima che scappa da delle cagne affamate. L'anima è quella di Giacomo da Sant'Andrea (4). Subito si nasconde tra i cespugli ma le cagne affamate lo trovano, lo fanno a pezzi e si portano via i resti.

(1) *Foresta fittissima*: la foresta di questo canto richiama sicuramente alla mente la selva oscura del I canto dell'Inferno. Tuttavia ha una caratteristica molto particolare essa è infestata da dei mostri terribili: le Arpie. Esse hanno il corpo da uccello e la testa da donna. Le arpie mangiano le foglie degli alberi, i quali sono delle anime dei suicidi.

(2) *Pier delle Vigne*: si tratta di un personaggio realmente esistito. Funzionario presso la corte di Federico II di Svevia, laureato in giurisprudenza, Pier era anche un poeta, infatti faceva parte della Scuola siciliana. Pier si trova all'inferno perché morì suicida, dopo essere stato accusato dai cortigiani di tradimento nei confronti dell'imperatore.

(3) *Minosse*: è una creatura mostruosa che fa da "confessore" infernale, infatti le anime dei dannati vanno da lui e gli confessano il proprio peccato. Minosse in base alla gravità del peccato avvolge la coda su sé stesso tante volte quanti sono i gironi che l'anima dannata dovrà discendere.

(4) *Giacomo da Sant'Andrea*: è un fiorentino scialacquatore: sprecava i suoi averi.

## Il canto XIII a teatro

### SCENA I - *La selva oscura bis*

**Narratore:** Dante e Virgilio si trovano nel secondo girone del settimo cerchio, un ambiente occupato da una selva fitta, intricata, quasi inagibile. In questa foresta giacciono le Arpie, delle bestie terribili con il corpo da uccello e il volto da donna.

*(Dante e Virgilio entrano dirigendosi successivamente verso l'albero)*

**Dante:** Virgilio! Cosa ci fanno questi mostri in questo bosco oscuro? E da dove vengono queste strazianti urla, io non vedo nessuna anima nei dintorni.

**Virgilio:** Caro Dante, prova a spezzare un rametto di un albero e capirai.

**Dante:** D'accordo!

*(Dante si accosta ad un albero e spezza un ramo)*

**Albero (Pier Delle Vigne):** ahi!

**Narratore:** Dall'estremità spezzata del ramo fuoriescono sangue e parole

**Dante:** ...ma come è possibile? da questo ramo escono parole e sangue! Cos'è? Chi sei? Da dove vieni? Perché sei qua?

### SCENA II - *L'incontro e il dialogo con Pier Delle Vigne*

**Pier delle Vigne:** È proprio così.. è un albero che ti parla, un'anima divenuta albero. Io sono Pier Delle Vigne, colui che tenne entrambe le chiavi del cuore dell'Imperatore Federico, io sono colui che gli consigliava di chi fidarsi e non fidarsi. Questo incarico mi sfìnì a tal punto che mi tolse la vita. L'invidia è il vizio di tutte le corti: è come una prostituta che contamina le corti di re e imperatori... conducendole alla rovina. L'invidia infiammò contro di me le anime dei cortigiani, che mi accusarono di tradimento; costoro, poi, pieni di invidia eccitarono l'imperatore, rendendomelo nemico. Questo fatto rese il mio incarico una dolorosa sventura.

Pensando di sfuggire all'accusa di tradimento che mi avevano mosso, mi tolsi la vita, mi suicidai sperando che tutti si rendessero conto della mia innocenza e smettessero di dire falsità sul mio conto... ma mi sbagliavo. Ma non tradii mai il mio imperatore! E se uno di voi, per caso, ritornasse nel mondo dei vivi, risollevi la mia fama!

**Virgilio:** Dante, non perdere il momento opportuno per parlare ma rivolgigli domande

**Dante:** Ponigli tu altre domande, è tanta la compassione che opprime il mio cuore che non riesco ad parlare...

**Virgilio:** Come fa l'anima a unirsi con questa pianta?

**Pier delle Vigne:** Ve lo spiego subito. Quando l'anima si separa dal corpo dal quale si è separata volontariamente, suicidandosi, Minosse la manda nel settimo cerchio. Cadendo dove la sorte la

scaglia, quest'anima germoglia come un seme. Così cresce un arbusto: le Arpie si nutrono delle sue foglie provocando dolore e producono una via d'uscita al dolore stesso.

*(Pier delle Vigne esce di scena e nel contempo due anime scappano dalle cagne: una si rifugia dentro a un cespuglio e una cagna lo smembra)*

### **Scena III - La caccia infernale**

**Dante:** Guarda quei due spiriti che fuggono dalle cagne affamate spezzando ogni ramo della selva!

**Giacomo da S. Andrea:** Aiutami o morte!

**Narratore:** Ai piedi degli alberi sorgevano numerosi cespugli tra i quali correvano forsennatamente alcune anime inquisite da cagne affamate. Virgilio e Dante assistono a una di queste scene e scorgono un uomo che fuggendo si nasconde dentro un cespuglio, spezzando molti rami e sporcandosi di sangue. Tuttavia quel rifugio non gli giova... infatti i cani raggiungono l'uomo nascosto e, addentando il suo corpo, lo smembrano pezzo per pezzo portandolo via. Virgilio prende la mano di Dante e si dirige verso quel cespuglio che piange per il dolore ...

**Cespuglio:** Giacomo, a che cosa ti è servito usarmi come riparo? Che colpa ho della tua vita malvagia?

**Narratore:** Dante e Virgilio si sono avvicinati al cespuglio per ascoltarlo

**Giacomo da S. Andrea:** Tu chi sei?

**Cespuglio:** Raccogli i rami ai piedi del mio sventurato cespuglio. Io sono originario di quella città (Firenze) che cambiò il suo primo protettore (Marte) con S. Giovanni Battista, e che perciò è perseguitata dalla guerra.



## I suicidi e gli scialacquatori oggi

Dopo aver studiato Dante, in particolare il canto XIII, abbiamo spostato la nostra attenzione sulle anime dei dannati e ci siamo posti una domanda: chi sono i suicidi al giorno d'oggi e chi sono invece gli scialacquatori?

Secondo noi i suicidi sono coloro che fanno del male a sé stessi, al proprio corpo e soprattutto alla propria anima. Queste persone non sono rispettose di sé stesse. Per esempio i drogati e gli alcolizzati, a nostro parere, si suicidano perché assumono delle sostanze che al momento creano benessere, poi si rivelano dannose: eppure queste persone, coscienti dei loro effetti, continuano ad assumerle! I militari secondo noi sono suicidi perché arruolandosi, anche volontariamente, sanno che andranno incontro alla morte. Le persone che si suicidano in un certo senso si odiano perché credono di non andare bene così come sono. Chi non si ama o addirittura si disprezza pensa di non valere nulla, allora in maniera più o meno libera si fa del male: lo fa al proprio corpo ma in realtà la sofferenza parte da un dolore più profondo, dell'anima. Quindi i suicidi si disprezzano talmente tanto da togliersi la vita.

In generale uno scialacquatore è una persona che spende inutilmente e in maniera sbagliata i suoi beni. Oggi è uno scialacquatore chi dissipa i propri beni materiali (denaro, oggetti di valore) senza pensare alle conseguenze, preoccupandosi solo del presente. Un esempio di scialacquatore è colui che spende tutto il suo denaro nel gioco d'azzardo, cercando un guadagno facile ma finendo per rovinarsi. Oppure sono scialacquatori coloro che spendono il denaro acquistando abiti o macchine lussuosi e costosi, pur di mettersi in mostra e sentirsi importanti, senza però averne la possibilità. Però sono scialacquatori anche le persone dotate di intelligenza e di talenti che però non mettono a frutto: per esempio una persona capace a scuola piuttosto che al lavoro e che non si impegna, non dà il massimo. Un altro esempio è colui che raccoglie con piacere i frutti che ci dona la terra ma poi si comporta in modo sbagliato verso di essa.



## INFERNO CANTO XXXIII – i traditori



Dante e Virgilio si trovano nel nono cerchio dell'inferno, nel terzo girone, quello dei traditori. Questo è un luogo molto freddo perché occupato da un lago di ghiaccio, il Cocito (1), in cui le anime sono intrappolate. Al centro si trova Satana (2) che, sbattendo le ali, produce un vento gelido.

Qui Dante assiste a una scena terrificante: il conte Ugolino sta mangiando la testa dell'arcivescovo Ruggieri e usa i suoi capelli per ripulirsi la bocca, sporca di sangue. Dante chiede a Ugolino perché si accanisca con tanta crudeltà su Ruggieri e il dannato gli spiega che questo odio ha delle ragioni profonde, iniziando a raccontare la propria storia.

Ruggieri aveva rinchiuso Ugolino e suoi figli nella torre della Muda. Dopo alcuni mesi trascorsi in quella prigione, Ugolino aveva fatto un sogno premonitore (3): una lupa e i suoi lupacchiotti venivano rincorsi e uccisi da dei cacciatori e delle cagne. Terminato il sogno Ugolino si era svegliato e aveva udito i bambini piangere nel sonno, mentre si lamentavano per la fame. La mattina seguente i prigionieri avevano sentito che la porta della torre veniva murata: da quel momento sarebbero rimasti senza cibo. Così, dopo giorni di digiuno, i figli di Ugolino erano morti mentre lui era rimasto a piangere sui loro cadaveri, fino a perdere i sensi e a cadere.

Concluso il proprio racconto, Ugolino china la testa e riprende a mangiare Ruggieri. Dante autore, sdegnato da questa storia, si scaglia contro Pisa perché, se anche Ugolino meritava una simile morte, tuttavia i suoi figli erano innocenti.

Dante e Virgilio procedono oltre e incontrano un uomo, frate Alberigo, che piange per il dolore: a causa del freddo, però, le lacrime si solidificano e formano come delle visiere di ghiaccio sotto le palpebre. Frate Alberigo prega Dante e Virgilio di togliergli le lacrime dal viso. Dante gli dice che lo

aiuterà se lui gli spiega chi è. Il peccatore gli racconta che lui era un genovese, finito all'inferno per un tradimento. Il poeta, stupito, non gli crede, perché dalle notizie in suo possesso Frate Alberigo è ancora vivo e vegeto. Il dannato gli spiega che quando una persona tradisce, la sua anima precipita all'inferno, ma il corpo rimane in vita, ed è posseduto da un demone.

Dante allora se la prende con i genovesi e si chiede perché non sono cacciati dal mondo.

(1) *Cocito*: le anime sono bloccate in questo lago che si trova nell'ultimo girone dell'inferno, quello più vicino a Satana e più lontano a Dio. Visto che Dio è luce e calore, questo girone è gelido e buio, come il cuore dei dannati è stato in vita. Qui la legge del contrappasso agisce per analogia: infatti la pena consiste nell'essere bloccati nel lago di ghiaccio, un luogo freddo come il loro cuore.

(2) *Satana*: è il demonio e viene rappresentato come mostro con le ali e tre teste; nelle bocche tiene Giuda (traditore di Gesù, sommo potere religioso) e gli uccisori di Cesare (traditori del potere politico, della più alta autorità politica).

(3) *Sogno premonitore*: il conte Ugolino racconta che quando era rinchiuso nella torre della Muda aveva fatto un sogno nel quale c'erano una lupa e i suoi lupacchiotti che venivano inseguiti da dei cacciatori e da delle cagne. In questo sogno la lupa e i lupacchiotti rappresentavano Ugolino e i suoi figli, i cacciatori erano i nobili di Pisa cioè i Gualandi, i Sismondi e i Lanfranchi, mentre le cagne rappresentavano il popolo di Pisa. Questo sogno era una visione del futuro e spiegava la fine che avrebbero fatto Ugolino e i suoi figli.

## Il canto XXXIII a teatro

**Narratore:** Nel canto XXXIII Dante racconta due storie, quella del conte Ugolino e quella di Frate Alberigo. I due pellegrini si trovano nella parte più bassa dell'Inferno, vicino al demone: si tratta di un luogo freddo e buio, in cui le anime giacciono a terra, conficcate nel ghiaccio. Dante assiste a una scena orribile: il Conte Ugolino mangia la testa a Ruggieri e poi si pulisce la bocca coi suoi capelli.

### Scena I - Il conte Ugolino e la testa di Ruggieri

**Dante:** Perché stai facendo questo?

**Ugolino:** L'ho fatto per vendicarmi di quello che Ruggieri mi ha fatto in vita. Ma non credere che il mio odio per quest'uomo sia ingiustificato.. per comprendere bene devi sapere come sono morto: dopo che mi ebbe catturato, Ruggieri mi imprigionò coi miei figli nella torre della Muda. Eravamo lì da molti mesi quando feci un sogno premonitore : c'erano un cacciatore e le sue cagne che inseguivano una lupa e i suoi cuccioli, e poi li uccidevano. Si trattava di una visione profetica, abbastanza semplice da interpretare: la lupa e i suoi cuccioli rappresentavano me e i miei figli che scappavamo dalla morte, mentre il cacciatore simboleggiava i nobili Gualandi, Sismondi e Lanfranchi, e le cagne il popolo di Lucca.

La mattina dopo il sogno la porta della torre fu murata. Così nessuno poté più portarci di che vivere: ci lasciarono senza cibo e acqua. Il mio stato peggiorò e i miei figli non sopportarono di vedermi così, e mi offrirono il loro corpo, in modo che io potessi mangiarlo e sopravvivere. Io rifiutai. Dopo il sesto giorno morirono di fame e rimasi per giorni sul loro cadavere a piangere. Feci la stessa fine.

### Scena II- L'incontro con frate Alberigo

**Narratore:** Una volta conosciuta la storia di Ugolino, Dante prova forte disprezzo nei suoi confronti. Ma andando avanti Dante incontrò un altro personaggio e si stupì di trovarlo in quel luogo. Era Frate Alberigo, un Genovese. Dante era sorpreso di trovarlo lì perché pensava che fosse ancora in vita. Nel frattempo Frate Alberigo si lamentava, perché si trovava nel ghiaccio e ogni volta che piangeva per il dolore della pena le lacrime che uscivano gli si ghiacciavano per il freddo e gli creava delle incrostazioni sotto gli occhi

**Frate Alberigo:** Oh anime malvagie, toglietemi dal viso le lacrime ghiacciate.

**Dante:** Se vuoi che io ti aiuti dimmi chi sei.

**Frate Alberigo:** Io sono Frate Alberigo

**Dante:** Credo che tu mi stia ingannando perché Frate Alberigo non è mai morto...

**Frate Alberigo:** Sono proprio io....non so che fine abbia fatto il mio corpo, tuttavia, quando un traditore compie questo peccato orribile, la sua anima precipita all'inferno e mentre il suo corpo continua a vivere, posseduto da un demone. La stessa cosa è successa a Brancadoria...

**Dante:** Ahi Genovesi, uomini lontani da bene e pieni di vizi! Perché non siete cacciati dal mondo? Siete così malvagi e traditori!

## I traditori oggi

Oggi quando parliamo di tradimento ci viene in mente una promessa non mantenuta in una relazione amorosa. Dante ci fa capire che questo peccato è una cosa più complessa, che non riguarda soltanto la coppia. Infatti lo scrittore riconosce quattro tipi di traditori che pensandoci esistono tutt'ora: i traditori della patria, i traditori dei parenti, i traditori degli ospiti e i traditori dei benefattori.

Ancora oggi esistono dei traditori della patria: compie un peccato simile chi prende un posto nel governo, ad esempio come presidente, promettendo alcune cose ai cittadini, senza poi rispettarle.

Ci sono poi i traditori dei familiari: ad esempio una persona che prende tutti i soldi e se ne va, oppure i figli che divenuti vecchi abbandonano i genitori a sé stessi.

Esistono anche i traditori degli ospiti, come le persone che invitano qualcuno solo per fargli del male.

L'ultimo gruppo è quello dei traditori dei benefattori: un esempio può essere dato dalle persone che uccidono i giornalisti mentre cercano di mettere a conoscenza la popolazione sulla verità di alcuni fatti.

Noi consideriamo traditori anche quelle persone che sono amiche di qualcuno solo per interesse, oppure quelle persone che sposano qualcuno per la sua ricchezza o quelle che approfittano della fiducia altrui.

## Ha ancora senso leggere Dante oggi?

Dante mi è piaciuto molto e secondo me ha ancora senso leggerlo perché **parla di cose che sono sempre reali, che accadono ancora oggi.**

Mi è piaciuto anche perché mi è sembrato molto divertente e mi ha colpito la sua fantasia. Quando lo leggevo non riuscivo a credere che lo avesse inventato tutto lui: sono giunto a pensare **che abbia fatto veramente il viaggio nell'oltretomba!**

Tra tutti i personaggi che abbiamo mi ritrovo negli ignavi perché spesso non prendo alcune decisioni per paura di sbagliare.

La Divina Commedia mi è piaciuta parecchio, perciò spero di poter rileggere anche il Purgatorio e il Paradiso alle superiori.

Daniele

Secondo me leggere Dante, in particolare la Divina Commedia, può essere utile ancora al giorno d'oggi, perché **quello che dice è attuale. Infatti i peccatori che Dante incontra nell'inferno, esistono tuttora. Anche se non ce ne rendiamo conto, a volte quei peccatori siamo proprio noi:** tante azioni che non consideravo da punire, ad uno sguardo più approfondito, mi si sono rivelate come peccati a tutti gli effetti.

Sinceramente **all'inizio ero un po' demoralizzato all'idea di studiare la Divina Commedia,** perché la consideravo un poema lungo, difficile da capire ma soprattutto molto noioso. Invece, **con mia grande sorpresa, l'ho trovato molto interessante - anche difficile, ma per fortuna molto meno di quanto mi aspettavo in partenza. In particolare mi è piaciuto molto quando abbiamo drammatizzato i canti analizzati: l'ho trovato divertente e mi ha aiutato molto nello studio.** Insomma, alla fine ho cambiato idea sul fatto di leggere Dante, in particolare l'inferno, e lo consiglio a tutti!

Giulio

Mi è piaciuto molto leggere la Divina Commedia: ero sempre curiosa di analizzare un nuovo canto e di scoprire un nuovo tipo di peccatori. Mi ha colpito l'originalità di Dante: non esistono altri testi così al mondo. Inoltre **mi ha sorpreso anche la scelta delle pene dei dannati: pensavo fossero casuali, invece c'è un ragionamento profondo dietro, che mi ha interessato molto scoprire.** A volte provo ad immaginare come sia arrivato a decidere ciascuna punizione: deve avere avuto sicuramente una grande fantasia e deve avere pensato a lungo su ogni tipo di peccatore.

Personalmente **mi sono immedesimata negli ignavi:** anche io come loro a volte osservo le situazioni dall'esterno, senza decidere da che parte stare per paura di fare la scelta sbagliata. Ho capito che l'indifferenza può ferire quanto, se non più, del male e che è meglio prendere posizione assumendosi le proprie responsabilità.

Arianna

Mi è piaciuto moltissimo leggere Dante. **Mi piace lui come scrittore, perché descrive chiaramente ciò che succede e inoltre fa dei paragoni molto belli.** Inoltre ho apprezzato il modo in cui abbiamo affrontato l'argomento in classe a gruppi, perché mi ha permesso di comprendere meglio le vicende raccontate: tutto era più comprensibile e meno pesante.

Federica

